

S. ATANASIO

I - III

EX LIBRIS
π. Μάρκου Φωσκόλου
ἀρ.



VOCI

DAL

COLLEGIO

GRECO

EX LIBRIS
π. Μάρκου Φωσκόλου
ἀρ. 212

S. A T A N A S I O

VOCI DAL COLLEGIO GRECO

ANNO I° - 1960 - NUMERO 1°

S O M M A R I O

La voce del Vescovo.....	pag. 1
"S. A T A N A S I O".....	3
Parla il R.P. Rettore.....	5
Il Collegio oggi - di Vito Stassi.....	7
Μὰ παράδοση ἀνατέλλει - ὑπὸ 'Αντ.' Ἀρμάου....	11
L'eparchia greco-albanese di Lungro - di Ant. Bellusci.....	16
Notes sur les jours aliturgiques, - du R.P. Spirituel.....	23
La serata del 24 dicembre - di I. Parrino.....	35
Elenco degli Alunni.....	39

Pontificio Collegio Greco-Via del Babuino 149

R o m a

EX LIBRIS
π. Μάρκου Φωσκόλου
ἀρ. _____

La voce del Vescovo

Piana degli Albanesi 7 gennaio 1960

Non solo il sottoscritto, ma tutti gli ex alunni del Collegio, senza distinzione, apprenhono con gioia la prossima pubblicazione di un periodico, che li metterà al corrente della vita che si svolge attualmente fra le care mura, dove essi pure vissero gli anni sereni della loro formazione sacerdotale.

Ricordo con quanta gioia gli ex alunni accolsero i pochi numeri dell' "Αδελφότητι P. Zimmerman e, qualche decennio dopo, gli altri uguale almenta pochi numeri del Εὐνόσημος di P. Golenvaux.

Di un periodico simile noi ex alunni sentiamo vivo il bisogno. Ci porterà indietro negli anni, facendoci rivivere i momenti più belli della nostra età giovanile, quando, con l'entusiasmo proprio di quella età, guardavano innanzi, sognando su quanto ci attendeva nel campo di lavoro del nostro ministero. Ci farà ricordare, particolarmente, i sereni momenti fatti allora e che oggi, ricordati e rinnovati ci saranno di sprone ed impegnarsi più validamente nel nostro lavoro pastorale.

La nuova rivista dell' alma Collegio, cui gli ex alunni si sentono sempre legati da tanti vincoli ideali, perciò, non sarà solo un'occasione di citazione e un mezzo di formazione per gli attuali alunni, ma sarà anche un conforto ed uno sprone per quanti sparsi nei vari paesi del rito bizantino attendono alla grande e difficile opera di pacificazione tra Oriente ed Occidente.

L'Unione infatti è la grande missione che la provvidenza ha affidato a noi cattolici di rito bizantino. Essa a chi legge la storia della dolorosa separazione, che dura da 900 anni, e a chi considera bene le difficoltà da superare per attuarla, può umanamente parlandolo apparire un semplice utopia.

Noi, cattolici di rito bizantino, però, fiduciosi nella grazia divina, nell'intercessione della Panaghia Madre di Dio e dei Santi, confortati dalle paterne esortazioni del Successore di Pietro, Giovanni XXIII gloriosamente regnante, continueremo la nostra opera in spera et fiducia sicuri che Cristo Signore, che è la nostra pace, un giorno forse non lontano abatterà il muro di divisione eretto dalla superbia e dalle altre passioni umane, ὅτι οὐκ ἀδυνατήσεται παρά τῷ Θεῷ πᾶν πῦμα.

Il contributo che gli alunni e gli ex alunni del Collegio dovranno portare alla grande opera dell'Unione, dovrà essere necessariamente rilevante, essendo vasto il campo affidato alle loro cure pastorali.

La nuova rivista potrà e dovrà ricordare loro questa missione, e richiamarli alla loro responsabilità.

Per tale motivo io auguro ad essa una vita lunga e feconda. Ottima l'idea di affidarne la direzione agli alunni stessi: saranno essi a farla vivere in collaborazione con gli ex alunni, collaborazione che, da parte mia assicuro entusiasticamente.

Ε ποίχῃ πᾶσα δόσις ἀγαθῆ καὶ πᾶν ὄργημα τέλειον ἄνωθ' ἐστὶ, καταβαλὼν ἐκ τοῦ Πατρὸς τῶν φώτων, di tutto cuore imploro sulla nuova rivista e su quanti vi collaboreranno la benedizione del Signore

+ Giuseppe Perniciaro

Giuseppe Perniciaro
Vescovo Tit. d' Arzano
Ausiliare di Piana degli Albanesi

"S. ATANASIO"

Πολυμερῶς καὶ πολυτρόπως in questi ultimi decenni del Collegio Greco si è notato uno sforzo di dare alla luce una piccola rivista. Si sentiva infatti la convenienza dell' avere un bollettino che rispecchiasse la vita del Collegio e potesse presentare alla mente degli ex-alunni il ricordo della vecchia casa che certamente lega l'affetto di tutti.

Nella ricerca del modo migliore di redigere la rivista, i nostri Superiori si sono fermati nell'idea di affidarne la direzione agli alunni. Questa idea ci sembra vantaggiosa in quanto gli ex-alunni potranno sentire dalla viva persona degli alunni quale è la vita del Collegio e quale preparazione acquistano i loro futuri collaboratori, e se lo credono opportuno potranno esprimere qualche loro parere al riguardo.

Nel desiderio di dare un certo peso alla nostra rivista abbiamo pensato di trattare in essa di ciò che è più caratteristico nella nostra preparazione e cioè: la parte formativa, che mostri quale è la mentalità, la spiritualità e l'attività nostra; e la parte culturale

che tratti quelle materie (come liturgia, arte sacra, storia, ecc.) che possano interessare ugualmente alunni ed ex-alunni. Né possiamo dimenticare di trattare l'altro punto che tanto ci interessa: che le nostre diocesi oltre agli impegni pastorali hanno come ideale assegnato dalla Provvidenza di essere tra gli intermediari per l'unione dell'Oriente con l'Occidente.

Per riuscire nel nostro intento confidiamo nell'attiva partecipazione di tutti i nostri compagni al lavoro di presentazione della rivista; confidiamo nell'appoggio degli ex-alunni e nella benevola assistenza dei Superiori.

Il Collegio Greco è per tutti quanti il braciere di famiglia, il focolare intorno al quale si sono riuniti successivamente tutti i sacerdoti delle nostre diocesi. Esso quindi costituisce il centro che ci lega tutti e la base di una futura collaborazione. La presente rivistina avrebbe assolto il suo compito se riuscisse a meglio sviluppare i contatti tra tutti quelli che hanno ultimato la loro formazione in questo caro ambiente che prende il nome dal Grande Sant'Atanasio, colonna della Chiesa universale.

Parla il R.P. Rettore:



Parecchie volte nella storia recente del Collegio Greco, sorse un bollettino con lo scopo di creare tra alunni ed ex-alunni un legame fondato sul comune affetto all'alto collegio. Sotto vari nomi, i diversi bollettini vissero, come dice un poeta, quanto vivono le rose: il lasso di una mattinata. Però questi vari tentativi anche se di poca durata, traducevano un desiderio, corrispondevano forse ad un bisogno. Perciò il Rettore del Collegio, raccogliendo nuove espressioni del vecchio pensiero tanto dei suoi alunni che dei cari ex-alunni, non poteva rimanere sordo. Senza scoraggiare le buone volontà, egli voleva insieme provarle, e pure rendersi conto delle possibilità.

La sua riflessione e l'esperienza passata mostravano una realtà; finora i diversi tentativi avevano riposato sulle spalle dell'una o dell'altra forte personalità: P. Rettore Zimmerman, P. Vice Rettore Cipriano Vagagini. Il peso chiedeva di essere diviso tra una squadra omogenea che potesse contribuire a creare un'opera che si presentasse con speranze di lunga vita. Poi, i Rettori ed i vice Rettori passano, dopo alcuni anni di servizio possono essere chiamati ad impiegare altrove il loro zelo, certamente durante il loro servizio in Collegio non hanno cercato altro che mantenere salde e viventi le venerabili tradizioni di S. Atanasio, però loro attività non sarà mai altro che effimera.

E non è capitato a tanti Rettori di riunire in Collegio un numero così grande di alunni, tutti di ottima volontà, tutti attaccati con fedeltà alla vecchia casa, e molti di essi hanno incipienti dotti letterarie tali da poter essere i migliori direttori del nascente bollettino.

Felice per simili constatazioni, mi venne a poco a poco il pensiero che i veri direttori e redattori di un bollettino dovevano essere gli alunni stessi. Loro soltanto rappresentano l'elemento permanente del Collegio; la dire

zione può cambiare, ma il Collegio vive sempre, ed il Collegio sono gli alunni. Quindi il mio incarico diveniva più leggero; potevo ascoltare le voci che chiedevano la rinascita della tradizione di una volta, potevo incoraggiarle, senza soffrire molto per il peso di cui caricavo le mie spalle. La provvidenza è buona, perchè permette che tra gli alunni che hanno tante qualità ce ne siano alcuni che pure hanno conservato un certo spirito di indipendenza e che preferiscono fare da sé. Si è formato un piccolo comitato per niente esclusivo; abbiamo avuto parecchi incontri e la sua unanimità mi convinse che la posizione del Rettore sarebbe quieta, senza il rischio di dover fare lui stesso la maggior parte del lavoro. I cari alunni mi hanno concesso un diritto di supervisione sulla loro opera; non ne sarò il direttore, al più ne sarò il censore, e lascerò la loro fantasia padrona di scegliere i temi che interesseranno la fedele e sempre amata schiera degli ex alunni.

Ho conservato però un certo diritto di far sentire la mia voce. Ne uso volentieri in questo primo fascicolo per presentare a tutti l'opera degli alunni di S. Atanasio del 1960. Sono sicuro che essa sarà accolta con amore e da tutti quelli che hanno vissuto nell'ospitale casa. Gli ex alunni sono stati tutti alunni dei Benedettini, poiché nel 1897 il P. Abate di Hemptinne riceveva dal S. Padre Leone XIII la missione di rimodernare il Collegio, già allora più che tre volte centenario. La tradizione benedettina non ama i cambiamenti, così ognuno, benché abbia lasciato il Collegio da alcune decadi, non avrà difficoltà e ritrovarne lo spirito. Certamente le figure sono altre, ma il desiderio di servire la Chiesa nella fedeltà al rito ed alla mentalità orientali, e così collaborare al riavvicinamento coll'oriente cristiano è rimasto identico.

A nome della stessa tradizione benedettina, i Superiori si onorano, presentando la rivista dei loro cari alunni, si osserveranno umilmente l'alta autorità che ha voluto incoraggiare il loro sforzo, come gli illustrissimi e reverendissimi Vescovi che fiduciosamente riposano su di noi per la formazione sacerdotale dei loro futuri collaboratori

Don Pietro Dumont OSB

Rettore

Il Collegio oggi

Nell'impostazione generale della rivista uno spazio rilevante l'abbiamo voluto dedicare a quegli scritti che servono ad illustrare la vita del Collegio. In questa rubrica ci sforzeremo di presentare la nostra vita, come la viviamo ogni giorno. Non ci sembra, però, adatto incominciare, già col primo numero, una cronaca minuta di quest'anno. D'altronde, tenendo presente la varietà di informazioni che ciascuno degli ex alunni ha dell'andamento attuale del Collegio, ci sembra più opportuno darne, con quest'articolo, un quadro generale, che speriamo il più possibilmente completo, facendo anche qua e là, dove l'argomento lo richieda, qualche breve riferimento storico.

Una storia degli ultimi decenni poi, che avrebbe come scopo di mettere al corrente delle vicende del Collegio i più anziani degli ex-alunni, che non hanno avuto occasione di mantenersi a contatto con esso, si potrà fare in seguito, se qualcuno tra noi ne avrà la voglia e se crederà di poterci notare dei punti di una certa importanza.

Da quando il Papa Leone XIII nel 1897 decise di affidare il Collegio Greco all'Ordine Benedettino, è stata sempre presente alla Santa Sede la volontà di ve-

derne la direzione nelle mani di elementi esperti, e capaci di provvedere adeguatamente alla sua natura di Collegio Orientale, e dagli scopi per i quali è stato istituito. Così, in questi 60 anni, monaci di diverse Abbazie, Beuron, Maredsous, ecc. hanno messo tutta la loro competenza al servizio del Collegio Greco.

Nel 1956, su proposta dell' allora Abate Primate dei Benedettini, Bernardo Kačlin, la Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali decise di affidare la direzione del Collegio al Monastero di Chevetogne.

Chevetogne, centro di formazione di monache più direttamente si vogliono interessare ai problemi ecumenici, e a quelli dell' Oriente Cristiano in particolare, meglio di ogni altra Abbazia benedettina può offrire elementi adatti a tale compito.

Alla direzione del Collegio è stato chiamato il Padre Pietro Dumont che già era stato ospite del Collegio dal 1927 al 1930 e che dal 1941 al 1956 è stato Direttore Nazionale per il Belgio dell' Oeuvre d' Orient. I suoi attuali collaboratori sono: Il Rev.mo P. Oliviero Raquez, Padre Spirituale, (della Congregazione Belga); il Rev.mo P. Emanuele Lanne, Vice-Rettore, Professore di Teologia Orientale e di lingua Copta all' Ateneo di Sant' Anselmo; ed il Rev.mo P. Martino Van der Heuvel, Economo.

In quest'anno 1959- 1960 il numero degli alunni è di 43. Provengono dalla Calabria, dalla Sicilia, dalla Grecia, dalle tre Congregazioni Basiliare del Libano, e dagli Stati Uniti d' America. Come si vede dall' enumerazione, sono sempre gli stessi i pos-

ti di reclutamento: Un' eccezione potrebbe essere costituita dall' Esarcato di Pittsburg, degli Stati Uniti, ma ne abbiamo un solo rappresentante, e questo forse più a titolo personale. La vera novità però, è data dall' immissione in Collegio degli alunni delle diocesi latine di Grecia. Si incominciò nel 1949. Per mancanza di posti nel Collegio Urbaniano di Propaganda Fide, alcuni di loro furono ospitati nel nostro Collegio per la durata del corso di Filosofia, in attesa di continuare in seguito la Teologia nel Collegio di Propaganda Fide. Nel 1956 l' Em.mo Cardinale Tisserant decise che gli alunni latini di Grecia completassero l' intera preparazione filosofica e Teologica in Collegio Greco. Così il Collegio ha visto accrescersi il numero delle sue file di questi nuovi elementi, i quali, pur vivendo la vita degli alunni bizantini, non trascurano di prepararsi a quanto sarà loro necessario nel ministero delle diocesi di provenienza. Per questo scopo in Collegio si hanno delle scuole interne di liturgia Latina e di canto gregoriano, mentre poi per i giovani sacerdoti c'è la possibilità di esercitare, nelle domeniche e nelle principali feste, il ministero pastorale nella diocesi del Cardinale Tisserant (Porto e Santa Rufina).

In quanto agli studi, negli ultimi tempi, per determinate circostanze una parte degli alunni seguiva i corsi della Gregoriana, l' altra parte quelli di Propaganda. Da qualche anno invece, per uniformare la preparazione culturale degli alunni, il Collegio in massa si è messo alla scuola dei Padri Gesuiti, frequentando la Pontificia Università Gregoriana.

Credendo di aver dato, con quanto sopra, un quadro

del Collegio, schematico, ma discretamente sufficiente per quanto riguarda la Direzione ed il corpo degli alunni, sarà opportuno adesso fare qualche accenno alla nostra vita di ogni giorno. In ordine di dignità dovremmo cominciare dalla preghiera e dalla vita spirituale. In breve, P. Rettore dice che le cose vanno discretamente bene. Le nostre funzioni si svolgono con solennità, e tutti i particolari vengono curati alla luce dei più recenti studi liturgici. Il nostro Coro, poi, ben preparato è a dir poco magnifico. Testimoniato per esso le Messe alla Radio Vaticana e le frequenti liturgie cantate in basiliche romane. A volere dare ad ognuno quanto spetta, una buona parte di merito dell'attuale andamento del coro va ad alcuni volenterosi e diligenti alunni che si sono industriati di dotare i cantori di testi musicali. E l'esito è stato felicissimo. Sono di questi anni, infatti, le pubblicazioni ciclostilate del Τριψύδιον, dell'Ὀκτώηχος, e della Λειτουργία, in volumi di un elegante formato con musica bizantina ed occidentale. (Non per fare della réclame, ma se qualcuno degli ex-alunni per convincersi de visu, volesse richiederne qualche esemplare credo che farebbe gran piacere agli improvvisati editori).

Volendo parlare degli studi diremo che dato il carattere specifico del Collegio non ci si può limitare a considerare completa la formazione intellettuale che si ha cogli studi scolastici. Così si danno in Collegio dei corsi di Patrologia, di Musica e Liturgia bizantina.

(continua in pag.33)



"Ἐμοιάζει μὲ ὄνειρο καὶ παραμύθι, καὶ σὰν τέτοιον μοιάζει ἀκόμα. Ἦταν τὸ θέμα συζητήσεων ποῦ δὲν τέλειωναν ποτέ, ἦταν τὸ περιεχόμενο ὄνειρων ποῦ δὲν ἄλλαζε, ἦταν τὸ ἀντικείμενο σοβαρῶν καὶ ἀστείων διαμαρτυριῶν καὶ διαδηλώσεων: ἡ ἐπιστροφή μας στὴν Ἑλλάδα. Νέα διάλρηση στὸ Κολλέγιο: αἰσιόδοξοι καὶ ἀπαισιόδοχοι. Μερικοὶ εἶχαν πάρει τὴ θέση τοῦ Θωμᾶ, ἐπαναλαμβάνοντας "Ἐὰν μὴ ἴδω ἐν ταῖς χερσὶ μου τὸ... εἰσιτήριο καὶ βάλλω τὸν δάκτυλόν μου... ἐπὶ τοῦ διαβατηρίου μου καὶ βάλλω... τὸν πόδα μου εἰς τὴν πλευρὰν τοῦ πλοίου, οὐ μὴ πιστεύσω!"

Στὴν πραγματικότητα ὅλη ἡ μακρὰ προετοιμασία γιὰ τὴν δημιουργία μιᾶς νέας παράδοσης, ἦταν δρόμος μετ' ἐμποδίων. Διάφοροι, μὲ τὸ πρόβλημα τῶν συντηρητικῶν, ἔκριναν "ἀνώφελη" τὴν ἐπιστροφή μας. Ἄλλοι, ὑπερβολικὰ προοδευτικοί, ἐπρότειναν νέα σχέδια: Ταξίδια στὸ ἐξωτερικὸ καὶ συχνά, χωρὶς τὴν ἐλάχιστη καλὴ θέληση νὰ κρίνουν ἂν ἡ ἰδέα τους ἦταν πραγματοποιήσιμη ἢ ὄχι, ἐπέμεναν ὡς τεράβουλα σ' αὐτήν.

Ἐχρειάστηκε δικηγορικὴ λιανότης διὰ τὴν ἐκθεση τῶν ἐπιχειρημάτων μας, λογοτεχνικὴ εὐφράδεια διὰ τοὺς ἐπιστολογράφους μας, ἀκόμη καὶ κάποια πολιτικὴ δεξιότης διὰ τὴν διευθέτηση τῆς ὑποθέσεως.

"Ἐἶναι ἄραγε ἐπιτρεπτόν, ἐγράψαμε κάποτε, καθ' ἣν στιγμήν μεγαλοπρεπῆ ὑπερωκεάνεια, μὲ οἰκονομικὰ καὶ πολιτευτεῖς τουριστικὰς θέσεις, διανύουν πελάγη καὶ θαλάσσοις, εἰς μίαν ἐποχὴν κατὰ τὴν ὁποίαν οἱ ἄνθρωποι εἰσμάζονται νὰ μετακινῶνται ἔχι πλέον ἀπὸ γῆς εἰς γῆν, ἀλλ' ἀπὸ γῆς εἰς ἀστέρας, οἱ Ἕλληνες Ἱεροσπουδασταὶ νὰ μὴ

ἀξιῶνται ἐνδὲ μικροῦ ταξιδίου εἰς τὴν πατρίαν γῆν κατὰ τὴν διάρκειαν τῶν ἐπτὰ ἐτῶν τῶν σπουδῶν των."

Δὲν μᾶς ἔλειπαν ἄλλα ἐπιχειρήματα, βασιμμένα στὴν πράξη τῆς Ἐκκλησίας, ποῦ γιὰ τοὺς ἱεροσπουδαστάς της "systema internatus vult... sapienter tamen, illud temperatum vult, d i m i t t e n d o seminariastas per tempus vacationum satis lunam ad suas familias..." !! (Zalba. S.T.M. t.III, n° 1021).

Τέτοια καὶ πολλὰ ἄλλα τὰ εἴπαμε καὶ τὰ γράψαμε. Δὲν θὰ ξεχάσωμε ὅμως πὺς χωρὶς τὸ ἄμεσο καὶ ζωηρὸ ἐνδιαφέρον τῶν Ἀνωτέρων μας καὶ τὴν πατρικὴν κατανόηση τῶν θεοφιλεστώτων Ἐπισκόπων μας, δὲν ἦταν δυνατὴ ἡ ἐπιτυθιοφιλικῶς ἐπιτυχία. Ἐπτασὶ γὰρ σιγὰ-σιγὰ ὁ πάγος, τὸ κρῦο νερὸ ἔξιπυθιοφρῆ καὶ τελειωτικὰ ζεστάθηκε. Ἦρθε μιὰ μέρα ὁ ...ράφτης καὶ ἄρχισε νὰ παίρνῃ μέτρα γιὰ μαῦρα ράσα. Μὰ πάλι δὲν εἶχαν χαθῆ οἱ ἀμφιβολίες. Ἦταν δυνατό;

* * *

Τὸ θυμᾶμαι ἀκόμα ἐκεῖνο τὸ πρωινό. Καταιγίδα εἶχε ξεσπάσει τὴ νύκτα, μὰ ἡ αὐγὴ ἦταν λαμπρὴ. Φρεσκοπλυμένη ἦταν ἡ φύση καὶ τὸ πρόσκινο εἶχε ζωηρεύσει παντοῦ. Οἱ χρυσοὶ ἀκτίνες τῆς ἀνατολῆς ἐξαφάνιζαν τὰ τελευταῖ συννεφάνια τῆς ὀμίχλης πάνυ στὰ γαλήνια νερά τῆς λίμνης. Μιὰ ἡσυχία βασίλευε ἐκεῖ ποῦ λίγο πρὶν οἱ βροντῆς χαλοῦσαν τὸν κόσμον. Καθισμένοι στὸν αὐλόγυρο τῆς Σάντ'Ανατόλιας, περιμέναμε τὸ μακρονδὸ σφύριγμα τῆς "κορριέρης" ποῦ θὰ σήμαινε τὴν ἀναχώρησή μας. Τί στιγμὲς ἦταν ἐκεῖνες! Ὅχι δὲν ἀνυπομονούσαμε, καμμιά ἀνησυχία, θέλαμε μόνο νὰ χαροῦμε σιωπηλά. Ἀκόμα καὶ ἡ ὄρεξη γιὰ τὸ πρόγευμα εἶχε λείψει. Ἡ συζήτηση δὲν ἦταν ζωηρὴ. Χαίρομαστε μόνο, χαίρομαστε.... Ἐφτασε ἡ κορριέρα, ἀποχαιρέτισαμε μὲ εὐγνωμοσύνη ἀνωτέρους καὶ φίλους, κάναμε τὸ σταυρὸ μας καὶ ξεκινήσαμε. Φεύγαμε γιὰ τὴν Ἑλλάδα....

Εἶχαν περάσει τριάντα ἕξι περίπου ὄρες. Τὸ ἡλιοβασιλεμα τῆς Παρασκευῆς (30/7/59) μᾶς βρῆκε στὸ κατάστρωμα τοῦ "Ἀδρία". Βγαίναμε ἀπὸ τὸ λιμάνι καὶ στέλναμε ἔ-

να τελευταῖο χαιρετισμὸ στὴν Ἰταλία. Καὶ ἡ κούραση καὶ ἡ ταλαιπωρία καὶ ἡ ἀπυνία τοῦ τραίνου, ὅλα εἶχαν ξεχαστῆ. Τὸ κέφι εἶχε ἐπανέλθει.

Στραμμένος πρὸς τὴ δόση, στὸ κατάστρωμα τῆς πρύμνης, σὲ μιὰ ἀναπαυτικὴ πολυθρόνα τοῦ πλοίου, ἄκουγα τὴν πολυσύνθετη συμφωνία τῶν κυμάτων καὶ ἐθαύμαζα τὴ ὁμορφιὰ τῆς φύσεως. Ὁ ἥλιος κόκκινος φωτιά, μεταμόρφωνε μὲ τὸ χρῶμα του τὴν πλάση: Σύννεφα, βουνὰ καὶ θάλασσα, ὅλα κόκκινα γινόταν. Αὐθόρμητα ὁ ὕμνος ἐρχόταν στὰ χεῖλη: "Φῶς ἱλαρὸν ἀγίας δόξης..." Λίγες ὄρες ἀκόμα καὶ θὰ μπαίναμε στὰ ἑλληνικὰ νερά, θὰ φτάναμε στὴν Ἑλλάδα!

* * *

Εἶναι ἀπαραίτητο νὰ περιορισθῶ σὲ λίγα μόνο παραδείγματα ἀπὸ τὶς τόσες ἀξέχαστες ἐντυπώσεις τῆς διαμονῆς μας στὴν πατρικὴ γῆ. Ἀναγκαστικὰ ἐπίσης θὰ εἶμαι μονόπλευρος στὴν ἐκθεσή μου, ἀφοῦ ὁ καθένας εἶχε τὶς ἰδιαιτέρους χαρὲς καὶ ἐκπλήξεις. Κοινὴ ἦταν ὅμως ἡ ἐπιτυχία καὶ ἡ πραγματοποιήση τῶν τόσων ὄνειρων μας: Δὲν ἦταν μιὰ σιωπηλὴ ἀπάντηση στοὺς "ἀντιθέτους" τοῦ ταξιδιοῦ μας;

Τὸ νησί μας τὸ ξέρετε (καὶ ποῖος δὲν τὸ ξέρει). Σ' αὐτὸ λοιπὸν θὰ μεταφέρω τὴ φαντασίαν σας. Ἐπρεπε ὅμως νὰ εἴστε ἀπὸ τὴν Τῆνο γιὰ νὰ καταλάβετε τί σημαίνει δύο μῆνες παραμονὴ ἐκεῖ στὶς δικές μας συνθήκες.

Τὶς στιγμὲς καὶ τὶς συγκινήσεις τῆς συναντήσεώς μας μὲ τοὺς γονεῖς καὶ τοὺς δικούς μας οὔτε σκέπτομαι νὰ τὶς περιγράψω. Εἶναι στιγμὲς ποῦ τὶς ζῆς μὰ δὲν τὶς περιγράφεις. Ἀκόμα καὶ ἡ φύση δυσκολεύεται νὰ ἐκφραστῆ καὶ στὴ θέση τοῦ γέλιου ἐρχονται τὰ δάκρυα.

Νάμας λοιπὸν, σκορπισμένοι στὰ χωριά μας, ἀνταποδοίδομε τοὺς χαιρετισμοὺς στὰ χίλια καλῶς ὠρίσατε τῶν χωρικών μας. Ἄν καὶ ἐμεῖς δὲν θυμόμαστε μερικούς, εἶμαστε ὅμως γνωστοὶ σὲ ὅλους. Τὸ μαῦρο ράσο ἔκανε μιὰ ὁμορφὴ ἀντίθεση στὰ ἀσπρισμένα σπίνια τῶν χωριῶν. Τῶχαν καμάρια οἱ πατριώτες μας νὰ βλέπουν ρασοφόρους παιδιὰ δικὰ τους, καὶ ἐπαναλάμβαναν συχνὰ τὴν εὐχὴ "Καλοὶ παπᾶδες μὲ τὸ καλὸ". Ἦταν καὶ στὸ νησί μας πολλοὶ ὁ θερισμὸς καὶ εἶχαν λιγοστέψει οἱ ἐργάτες.

IN MARGINE AD UN QUARANTENNIO:

L'eparchia Greco-Albanese di Lungro



Quando il P. Rettore ci comunicò che il nostro Collegio era stato ufficialmente invitato a prendere parte ai festeggiamenti indetti in occasione del 40° anniversario dell' Eparchia greco-albanese di Lungro, in sala si levarono degli applausi molto calorosi. Era quello un segno per manifestare che l'invito era riuscito molto gradito.

Fu così che ai primissimi di ottobre s.a. il Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio -per la prima volta dalla sua fondazione- si trasferì per alcuni giorni a Lungro. Quivi la "Schola Cantorum" ebbe l'alto ed onorifico compito di eseguire i canti nel Vespro e nel solenne Pontificale del 4 ottobre s.a., celebrato da S. E. Mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro, da S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare di Fiana degli Albanesi e dal P. Isidoro Croce, Arcimandrita della Badia Greca di Grottaferrata, alla presenza dell'allora Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale S. Em.za il Card. Eugenio Tisserant.

In tal modo il Collegio Greco, colla sua presenza attiva, ha notevolmente contribuito ad imprimere ai solenni festeggiamenti del quarantennio un senso di grandiosità e di peculiarità. Non bisogna poi dimenticare che S. E. il Vescovo e tutto il clero sono ex-alunni di S. Atanasio.

Le brevi e fugaci visite fatte ad alcuni paesi vicini sono servite a fornire una idea alquanto esatta della purezza e dell'attaccamento al rito greco, mantenuto, e gelosamente custodito fino ad oggi. Un mio compagno di Oriente, mentre estatico contemplava la monumentale ed artistica Ikonostasi di Frascineto, non potè fare a meno di confessarmi: "Veramente qui mi pare di trovarmi in un mondo completamente orientale". E un padre, a cui si domandava se fosse rimasto soddisfatto della breve trasferta a Lungro: "Sì, rispose, perchè per la prima volta ho visto il rito greco in una forma realmente vissuta, e non in una costruzione artificiale". Ecco l'impressione che riceve un estraneo, allorchè mette piede nell' Eparchia di Lungro, dopo quarant'anni di vita, spesa e nel ripristino del rito greco per riportarlo nella sua primitiva purezza -sfrondandolo dalle inevitabili infiltrazioni latine- e nell'elevazione spirituale e materiale dei 41000 fedeli, che oggi si sentono tutti figli di un solo e medesimo Padre e Pastore: S. E. Giovanni Mele.

Lo studioso della storia, dei riti, dei problemi e dei tanti tesori tramandatici dall' Oriente, certamente, non può ignorare l'esistenza la vitalità e la missione che stualmente svolge l' Eparchia greco-albanese di Lungro. Non è impresa facile esporre con rapidità e vececi occhi di ala il lungo e doloroso periodo storico che ha preceduto l'avvicino di tale Eparchia. Attenendoci ad una esposizione possibilmente sintetica e chiara, cercheremo, quindi, di farla conoscere meglio limitando il presente lavoro a quei periodi e date, che riterremo più significative.

Quando delle persone sono costrette ad abbandonare i propri cari e tutti i propri averi ed a rifugiarsi in un' altra terra ignota ma pacifica, difficilmente trovano un terreno fiorito. Così fu pure per quegli Albanesi che dal XV al XVIII sec. abbandonarono l' Albania.

Il rito greco, la lingua albanese, i costumi orientali e la diversa mentalità conferivano a queste migliaia di profughi una fisionomia particolarissima e nello stesso tempo una posizione svantaggiata, circondati com'erano da gente di un'altra mentalità, rito e lingua, circondati com'erano da gente di ogni sorta. Per potersi meglio difendere. Di qui difficoltà di ogni sorta. Per potersi meglio difendere questi profughi si rifugiavano lontano dai centri abitati e spesso alle falde di una montagna, ove l'aria salubre, i boschi e l'acqua fresca ed abbondante davano ad essi l'impressione di trovarsi ancora in un lembo di terra patria.

Un gruppo di Albanesi - 1502 circa - piantava le proprie tende a Lungro. Gli anni passavano lenti. L'amarezza nell'animo si rinnovava ogniqualvolta altri compatriotti approdavano in Italia. Nuovi centri albanesi sorgevano numerosi nei siti più disparati. Questi coraggiosi albanesi sorvegliavano, convinti più che mai di ritornare un giorno si non si sfiduciavano, convinti più che mai di ritornare un giorno nella terra amata. Ma col passare il tempo immaginavano di trovarsi in una novella Albania, più giovane, più tranquilla. Il Rodotà, nel 1763, non poteva esimersi dal constatare che i Lungrosi erano più che mai convinti "essere questa loro Terra la capitale della nazione albanese" (ossia il centro più importante di tutti gli altri paesi albanesi limitrofi). Ebbene a due secoli di distanza da quella data, Lungro rimane non solo "capitale" ma anche, e soprattutto, cuore e centro vitale di molte paesi albanesi ... sparsi prevalentemente in provincia di Cosenza, i quali ancora oggi parlano con fierezza la lingua albanese. Queste popolazioni custodiscono con grande cura tutto ciò che sa di patrimonio folkloristico e tradizionale, mantenuto quasi intatto fino ad oggi. Senza dubbio il rito greco è il elemento che unisce in un solo blocco granitico lingua, costumi, tradizioni, preservandoli da ogni ibridismo. Il passato mostra chiaramente che dove è scomparso il rito greco, c'è stato subito declino, se non un annientamento di molte caratteristiche tradizioni.

Quanti sono gli Albanesi che si sono stabiliti sul suolo italiano, e in quali regioni hanno fissato la loro dimora?

Senza pericolo di esagerare possiamo affermare che in Italia esistono complessivamente 250000 individui, che parlano la lingua albanese; e tale cifra non è che un residuo di un numero assai più consistente. Purtroppo una buona parte di costoro, influenzati dall'ambiente, in processo di tempo, hanno perduto la lingua natia e taluni perfino il ricordo della propria origine.

Le terre più ospitali sono state quelle dell'Abruzzo, della Puglia, della Basilicata e specialmente della Calabria e della Sicilia. Questi infaticabili albanesi dovunque si stabilivano fondavano dei centri quali, coll'arrivo di altri, diventavano sempre più numerosi si da raggiungere il numero di 120. Provenienti in maggioranza dall'Albania meridionale e dalle Moree, è chiaro che essi appartenevano al rito greco, a cui si sentivano molto attaccati. Non tutti però ebbero la fortuna di con-

servare tanto prezioso tesoro, giacché nel XVII sec. un gran numero di paesi, per necessità di cose e per i motivi che più sotto elencheremo, dovette abbracciare il rito latino. I paesi che attualmente conservano il rito greco sono 21 nel Continente e 5 in Sicilia, con rispettiva sede eparchiale a Lungro (Cosenza) e a Piana degli Albanesi (Palermo).

Se l'estensione del rito greco si è ridotta ad un numero così esiguo di paesi senza dubbio ci sono state delle cause. Il Rodotà (sec. XVIII) le esamina attentamente e dettagliatamente, e scrive che colpa non lieve di tale decadenza ricade sull'Episcopato latino mostratosi ripetutamente avverso al rito greco, sospettando, erroneamente, nei suoi seguaci delle tendenze scismatiche; sui Patriarchi latini, sempre desiderosi di allargare la propria giurisdizione; sui Baroni locali, perchè le rispettive colonie erano assenti da tributi; e infine sui ministri ecclesiastici, talvolta ignoranti di lettere greche. Su quest'ultimo motivo il Rodotà porta ancora i Vescovi latini, "i quali lasciando correre il rito greco all'ultima ruina, non usavano l'attenzione di nutrire delle scienze necessarie quei, che si arrolavano alle milizie ecclesiastiche".

I Sommi Pontefici hanno sempre protetto gli Albanesi d'Italia. Ed essi ben meritavano sì alta protezione, perchè anche nei periodi più burrascosi non si sono mai staccati dalla Sede di Pietro.

La Santa Sede s'è prodigata con tutti i mezzi a che tali paesi mantenessero intatto il proprio rito, apprezzando molto la fedeltà e la devozione che essi sempre hanno nutrito verso di Lei. Erano invece le Autorità locali che contravenendo alle direttive dei Pontefici, per meschini interessi, hanno tentato con tutti i mezzi a loro disposizione di distruggere ed annientare il rito greco.

Come accennato sopra, la mancanza di feroce sufficientemente istruito era una delle tante cause dell'estinzione del rito greco. I Papi con importanti e decisivi provvedimenti cercarono più volte di porvi rimedio.

Gregorio XIII per primo comprese la necessità e l'importanza di fondare in Roma un Collegio, ove poter riunire tutti gli elementi di rito greco. Sorse così il Collegio greco di S. Atanasio (1577). Ma qui vi i posti erano limitati e la maggior parte dei seminaristi ricevevano una formazione alla buona presso i loro parroci e poi si recavano a Roma, dato che il Papa Clemente VIII nel 1595 aveva deciso di farvi dimorare stabilmente un vescovo di rito orientale per le ordinazioni. Ma un sì lungo e faticoso viaggio dopo il 1735 non veniva più intrapreso. Infatti Clemente XII, fondando in S. Benedetto Ullano il Collegio Corsini (1732) per la formazione del clero greco, nominava tre anni dopo anche un vescovo ordinante per la Calabria, il quale, nel suddetto Collegio, occupava il posto di Presbitero. Il Collegio Corsini dopo trentatré anni di attività veniva trasferito

nell'antico monastero basiliano di S. Adriano, presso S. Demetrio Corone.

Questi continui provvedimenti ebbero tra l'altro il merito di rallentare la completa e definitiva latinizzazione delle popolazioni albanesi. Senza l'intervento diretto dei Papi, il rito greco e la lingua albanese, oggi, forse, non esisterebbero più. In senso meno favorevole agirono alcune norme stabilite da Benedetto XIV nella celebre Costituzione "Etsi pastoralis" (1742). I continui soprusi da parte del clero latino consigliarono il Papa a promulgare, per gli Italo-albanesi, uno statuto ben determinato. Nella bolla benchè vi fossero contenute molte disposizioni restrittive e venisse affermata la preminenza del rito latino su quello greco, tuttavia appariva chiaro che l'intento primario di tale Costituzione non fosse che proteggere il clero ed i fedeli di rito greco. Comunque la Bolla fu accolta con freddezza e, in pratica, venne applicata solo parzialmente.

Sotto il pontificato di Leone XIII e di S. Pio X si nota un risveglio pieno di interesse per l'Oriente cristiano e un vivo e ardente desiderio per l'unione dei fratelli separati. In tal modo gli Italo-albanesi vengono additati come segno della perenne cattolicità della Chiesa.

o o o

Nel 1919 il grande Pontefice Benedetto XV compì un gesto che lo rese particolarmente caro ed indimenticabile ai fedeli di rito greco. Lo scoprimento di un suo busto nella Cattedrale greca di Lungro, avvenuto nella giornata conclusiva dei festeggiamenti, voleva testimoniare non solo la fedeltà di tutta l'Eparchia alla Sede di Pietro, ma anche la devota gratitudine verso questo Papa, il quale con la Costituzione Apostolica "Catholici fideles" del 15 febbraio 1919, erigeva l'Eparchia greco-albanese di Lungro per i fedeli di rito greco dimoranti nei paesi albanesi della Calabria, della Basilicata, della Puglia e dell'Abruzzo. Per gli Italo-albanesi di dette regioni, un sì saggio provvedimento assume un rilievo ed una importanza di primo piano. Non pare dubbio infatti che l'avvenimento segni uno dei

capitoli più fausti nella storia di tali Comunità, perchè dopo quattro secoli e mezzo veniva concesso loro e di veder avverarsi una loro antica aspirazione e di ricevere il premio per la fedeltà sì a lungo dimostrata alle proprie tradizioni religiose ed etniche.

Così si poneva finalmente una grossa pietra sul passato e venivano gettate le fondamenta per la costruzione di un grande edificio. Edificio questo non dovuto ad una frettolosa ed insignificante costruzione artificiale, ma bensì al copioso materiale che per vari secoli, e in mezzo a mille difficoltà, ha saputo mantenere intatta la propria caratteristica. L'illuminata mente di Benedetto XV non ha fatto quindi che raccogliere accuratamente una parte di questo materiale, prima sparso disunito conteso, e farne poi una Eparchia con sede a Lungro. Ricomponendo quindi la loro unità spirituale e rituale sotto la giurisdizione di un apposito Vescovo, anch'egli Italo-albanese, Benedetto XV assicurava la sopravvivenza del rito greco nell'Italia meridionale.

Nell'ottobre dell'anno testè trascorso l'Eparchia di Lungro ha festeggiato con solenni manifestazioni religiose, culturali e folkloristiche i suoi quarant'anni di vita. E' stato un avvenimento senza precedenti. Per la prima volta migliaia di Albanesi, vestiti nei loro costumi tradizionali, sono affluiti in massa a Lungro, per stringersi attorno al proprio Vescovo - di cui insieme al 40° di Episcopato s'è festeggiato anche il giubileo sacerdotale - e così manifestargli tutta la propria riconoscenza e gratitudine per l'opera indefessa svolta per tanti anni, con giustizia e carità, per il bene di tutto

il suo gregge.

Sotto la cura vigile e paterna del suo primo Vescovo, l'Eparchia in questi quarant'anni di vita ha compiuto dei progressi considerevoli. Il rito greco è praticato dovunque nella sua purezza; l'albanese rimane, ed è, la lingua materna e per molti l'unico mezzo di espressione; le tradizioni etniche non sono andate perdute, ma ancora oggi costituiscono la base su cui viene celebrata qualsiasi ricorrenza lieta o triste; i costumi infine ricchissimi e finissimamente ricamati, per ogni donna albanese, sono ancora l'ornamento più fastoso, più solenne e più ambito. Il Clero si dedica con grande abnegazione alla cura delle anime, ed i frutti di un apostolato costante ed evangelico non potranno non essere che abbondanti.

L'Eparchia greco-albanese di Lungro è cosciente del ruolo che essa deve svolgere in un ambiente completamente latino. La sua stessa esistenza assume il significato di un richiamo e di un invito ai nostri fratelli separati d'Oriente, affinché essi, pur conservando e rimanendo fedeli ai loro venerandi riti e alle loro secolari tradizioni, in un avvenire non lontano si uniscano alla sola Chiesa "Una, santa, cattolica, apostolica".

Antonio Bellusci

note sur les JOURS ALITURGIQUES

"Législation byzantine actuelle - Ses fondements dans la Tradition - Sa signification à la lumière de l'ensemble de la discipline pénitentielle de l'Eglise - L'interdiction de célébrer la Liturgie complète est une espèce d'excommunication"

Dans la législation byzantine actuelle, l'Eglise réserve la célébration eucharistique complète aux jours de fête. Ces jours de fête peuvent d'ailleurs être quotidiens et le sont en général, au moins dans les monastères. En sont seuls exclus les jours de pénitence du grand Carême et, en de rares occurrences, ceux des vigiles de Noël et de l'Epiphanie.

o o o

Cette législation n'est pas une nouveauté, mais le simple maintien fidèle d'une tradition déjà solidement établie en Orient au début du cinquième siècle. Deux textes de cette époque en portent témoignage : tout d'abord deux canons du Concile de Laodicée (1), ensuite un passage du Journal de voyage d'Etliérie (2).

Concile de Laodicée. Canon 49. "Que pendant le Carême on ne doit plus offrir le pain, si ce n'est le samedi et le dimanche".

Id. Canon 51. "Que pendant le Carême on ne doit pas célébrer les natalitia des martyrs, mais on doit rappeler le souvenir le souvenir des saints martyrs, les samedis et les dimanches".

"Offrir le pain" est une expression ancienne pour désigner l'offrande du Sacrifice eucharistique. Par ailleurs "célébrer les natalitia

tie des martyrs" signifie "célébrer" une fête, et au cours de cette célébration on offrait l'oblation. Ces deux canons interdisant donc de faire l'offrande du corps et du sang de Notre Seigneur durant le carême en dehors des samedis et dimanches. Pour comprendre la signification de cette loi, on se souviendra que le dimanche n'est jamais jour de pénitence et que le monde oriental a toujours plus ou moins associé le samedi au dimanche et l'a exclu de la série des jours de jeûne.

Journal de voyage d'Éthérie. La pieuse pèlerine nous décrit la célébration des offices quadragesimaux à Jérusalem. Arrivée au mercredi, elle nous dit: "en temps de carême, le mercredi à la neuvième heure, on se rend à Sion comme c'est l'habitude pendant toute l'année et on fait ce qu'on a l'habitude faire à la neuvième heure sans l'oblation... Le vendredi tout se passe comme le mercredi" (3).

Ce que le Journal de voyage nous dit par ailleurs n'est pas très clair au sujet de la célébration habituelle de la Sainte Liturgie. Elle avait lieu évidemment le dimanche et les jours de fête et, semble-t-il, également les jours de jeûnes hebdomadaires c'est-à-dire le mercredi et le vendredi. En ces jours on célébrait l'oblation à la neuvième heure et cet office marquait la rupture du jeûne. (4). Ce qui est certain c'est que, à l'inverse de ce qui se passait les mercredis et vendredis de l'année, durant le carême l'oblation ne se célébrait pas ces jours-là, peut-être précisément parcequ'il n'y avait pas de solennelle rupture du jeûne.

o o o

La même interdiction de célébrer la Divine Liturgie aux jours de pénitence du grand carême se trouve fréquemment affirmée à partir de cette date jusqu'à l'époque actuelle. Nous nous contentons de citer deux témoignages plus représentatifs.

D'abord un texte conciliaire de l'année 692 : le canon 52 du

Concile de Trullo. "Tous les jours du carême, à l'exception du samedi, du dimanche et de l'Annonciation de l'arie, il y aura Liturgie des Présanctifiés". La célébration de la Liturgie des Présanctifiés exclut évidemment la Liturgie au cours de laquelle on sanctifie les dons. Le concile qui par ailleurs avait déjà affirmé l'autorité des canons du Concile de Laodicée, interdit donc à nouveau l'offrande du sacrifice eucharistique durant le carême en dehors des samedis et dimanches. Il y ajoute l'Annonciation de l'arie qui n'était pas encore célébrée au début du cinquième siècle.

Ensuite le commentaire fait à ce 52^e canon par le grand canoniste byzantin Théodore Balsamon (1140-1195). "...Il a été décidé que les jours de jeûne sont des jours de deuil et de componction afin que chacun puisse expier ses propres péchés. Or offrir à Dieu le sacrifice est célébrer une fête et un jour de fête ne peut être qu'un jour de joie. Comment quelqu'un pourrait-il en même temps se dédier à la componction et se dilater dans la joie? C'est pourquoi les Saints Pères ont décidé que le sacrifice ne s'offrirait pas durant le carême à l'exception des samedis et dimanches et du jour de l'Annonciation. En ces jours nous devons célébrer les fêtes et non pas pleurer, ni jeûner ou fléchir le genou". (5)

Ces lignes de Théodore Balsamon nous donnent la clef de la compréhension spirituelle de la tradition des jours aliturgiques de l'Eglise d'Orient. La célébration complète de la Divine Liturgie est un acte joyeux et semble incompatible avec la recherche de la componction et du regret de nos fautes qui doit caractériser les temps de pénitence.

La même explication sera reprise inlassablement avec de simples détails de nuances par tous les byzantins, par exemple par un autre grand canoniste légèrement postérieur à Balsamon, Jean Zonaras (6) et par un des meilleurs commentateurs de la Liturgie, Syméon de Thessalonique (7).

Cette attitude orientale, si diverse de la manière latine, mérite notre attention. S'agit-il d'une simple coutume ancienne dépassée aujourd'hui par les développements de la théologie? et la conserve-t-on uniquement par attachement archéologique ou plus ou moins fanatique à la tradition? ou bien ne devons nous pas, plutôt croire que si les Eglises orientales ont créé et maintenu fidèlement cet usage c'est parce qu'il exprimait une compréhension authentique de la révélation et mettait en valeur des aspects de l'économie divine peut-être un peu trop laissés dans l'ombre dans le monde occidental? Nous nous efforcerons de le comprendre en la rapprochant de notre coutume de l'Eglise.

o o o

La pratique du carême est une pratique pénitentielle. La loi des jours aliturgiques qui régit cette période de l'année doit être interprétée dans le contexte générale de la discipline pénitentielle de l'Eglise. Et plus précisément de l'excommunication. Rappelons tout d'abord ce qu'était et ce qu'est demeuré cette discipline.

Pour remédier aux péchés d'une certaine gravité, l'Eglise apostolique recourait à l'excommunication. Nous trouvons des exemples de cette manière d'agir dans les épîtres de S. Paul. Le cas de l'incestueux de Corinthe : "il faut qu'on nom du Seigneur Jésus nous nous assemblions, vous et mon esprit avec la puissance de Notre Seigneur Jésus, et que cet individu soit livré à Satan pour la perte de sa chair afin que l'esprit soit sauvé au jour du Seigneur"(8). Ailleurs l'Apôtre parle des chrétiens Hyménée et Alexandre qui avaient fait naufrage dans la foi: "Je les ai livrés à Satan pour leur apprendre à ne plus blasphémer"(9).

Que signifient les expressions utilisées par S. Paul? Tout d'abord "livrer à Satan"? Nous savons que le monde gémit sous l'escla-

vage du prince de ce monde et que les chrétiens eux-mêmes étaient assujettis à la servitude de la corruption jusqu'à ce que Notre Seigneur Jésus Christ les eût arrachés à ce monde actuel et mauvais (10). Par sa mort et sa Résurrection le Christ nous a gratifiés de la liberté glorieuse des enfants de Dieu (11). C'est là notre situation lorsque nous sommes en communion avec lui mais quand nous péchons il nous "livre de nouveau à Satan" et nous enlève la possession de la liberté glorieuse acquise par nous au moment du baptême.

Ce dépouillement de la gloire acquise au baptême et cette restitution à l'ancien état d'esclave de la corruption, n'est cependant pas un abandon pure et simple de la part de Dieu. C'est au contraire un moyen qu'il emploie pour nous sauver malgré tout, de quelque manière. Aussi bien l'Apôtre dit-il: "Pour la perte de sa chair afin que l'esprit soit sauvé au jour du Seigneur". Comprendons bien l'expression. La chair, ce sont nos conditions de créature terrestre et visible, limitée et faible, la glaise du sol dont Dieu modela l'homme à l'origine. L'esprit au contraire, c'est la caractéristique divine et éternelle que le Christ a donnée en germe aux croyants afin de les conduire vers la plénitude de l'héritage. Les deux éléments font partie de notre être et nous tenons à tous les deux. Comme dit-il l'Apôtre, en nous se trouve "le désir ardent de revêtir par dessus l'autre cette habitation céleste... nous ne voudrions pas nous dévêtir mais revêtir par dessus l'autre ce second vêtement afin que ce qu'il y a de mortel en nous soit absorbé par la vie"(12). Le désir spontané de l'homme est donc de voir "sa chair" demeurer. Si au contraire "sa chair" est perdue, cela signifie la destruction de tout ce qu'il y a de charnel en lui parce que ce charnel met opposition à son salut éternel. Paul veut détruire la chair afin de sauver à tout le moins l'esprit, c'est-à-dire ce mystérieux germe que le Christ a mis en nous.

Livrés à Satan, nous sommes dépouillés de toute notre gloire, de tout ce qui peut être aiguillon de notre chair. Ce dépouillement abso-

lu peut seul briser la carapace de notre coeur endurci, le faire rentrer en lui-même et y réveiller l'authentique esprit de Dieu dont nous avons été oints (13). Nous avons reçu arrhes de l'Esprit mais les vases de terre que nous sommes risquent toujours de s'enorgueillir du trésor qu'ils portent et de considérer la grâce comme un bien propre ce qui nous perdrait définitivement. Mais même en ce cas l'Eglise ne nous abandonne pas, elle intervient afin que "l'homme extérieur s'en aille en ruine et que cette tribulation d'un moment" (15) nous permette d'échapper à la seconde mort. L'homme extérieur, notre chair c'est tout ce qu'il est visible en ce monde par conséquent également les sacrements, signes visibles que nous avons reçu pour réjouir cette vie présente. Sur cette terre, nous désirons "mener une vie calme et tranquille en toute piété et honnêteté" (16). Si cette paix et cette joie terrestre, caractérisée par la possession des sacrements, tourne à notre condamnation, Dieu intervient pour nous en priver : ruine de l'homme extérieur pour le salut final de l'homme intérieur, ou bien encore, perte de la chair afin que l'esprit soit sauvé au jour du Seigneur (17).

L'Eglise primitive maintiendra cet usage apostolique et le fixera dans ses institutions. Les pécheurs seront soumis à une exclusion temporaire plus ou moins longue de la communauté chrétienne. L'excommunié perd ses droits de fidèle. Il ne peut plus offrir le sacrifice non sanglant, ni communier, ni participer aux autres sacrements. Il ne peut même plus assister aux offices à l'intérieur de l'Eglise, mais il doit se tenir dans l'atrium comme le catécumène et quitter absolument l'Eglise quand commence la Liturgie eucharistique.

L'excommunication des pécheurs est accompagnée d'exercices de pénitence consistant dans l'aveu des péchés, des prières, des jeûnes, des aumônes, des genuflexions, des prostrations et des invocations au pardon. Les fidèles eux-mêmes participent de quelque manière à ces exercices par esprit de solidarité et de charité. On trouve déjà

des traces de cette participation fraternelle des chrétiens à la pénitence des pécheurs dans l'exemple de l'Apôtre Jean rapporté dans le "Quis dives salvetur" de Clément d'Alexandrie. L'Apôtre était parti à la recherche d'une brebis perdue et l'avait amenée à la pénitence publique...., "à partir de ce moment il supplia Dieu dans d'abondantes prières, lutta avec le jeune homme dans des jeûnes incessants et soutint son âme par sa parole émouvante jusqu'au moment où, après avoir montré sa constance, il fut au nouveau admis dans le sein de l'Eglise." (18).

o o o

La discipline pénitentielle prévoyait donc tout un ensemble de mesures négatives et positives. Cette discipline était initialement réservée aux pécheurs publics. Très vite cependant l'Eglise prit conscience non seulement des péchés spécialement graves de quelques individus mais du caractère pécheur de la plupart de ses membres. Très tôt elle organisa, à l'imitation des pratiques juïques, des temps de pénitence, des jours de jeûne réguliers pour tous les fidèles, par exemple ceux de mercredis et vendredis. Pendant ces jours tous les fidèles participent à une certaine pénitence publique, soit en réparation de leurs propres errements, soit encore pour aider leurs frères dans la détresse.

Vers le début du quatrième siècle, peut-être avant, nous voyons apparaître dans toutes les Eglises une période de pénitence préparatoire à la Pâque qui sera observée par tous les fidèles. Ce n'est plus exactement la discipline des pénitents publics. (19). Les exercices de pénitence sont peut-être un peu moins accusés et il n'y a plus d'excommunication proprement dite. Cependant quelque chose de l'ancienne pénitence publique subsiste encore. Saint Jean Chrysostome nous détaille quelques aspects des exercices de pénitence : "Montrez plus d'ardeur pour le jeûne, adressez au ciel de plus ardentes pri-

ères, confessez avec plus de soin vos péchés, appliquez vous à l'exercice de toutes les vertus sans exception, faites l'aumône avec plus d'abondance, ne négligez aucune bonne oeuvre". On voit combien ces exercices sont voisins de ceux des pénitents publics.

Quelque chose de l'excommunication ne subsiste-t-il pas également, au moins dans l'Eglise d'Orient, dans la législation des jours aliturgiques. Cette législation en effet se retrouve déjà au Concile de Laodicée et les canons qui nous intéressent doivent être assez contemporains de Chrysostome.

La non-célébration de l'offrande eucharistique est une sorte d'excommunication. L'Eglise toute entière se considère comme pécheresse et s'interdit volontairement la célébration qui est le centre et le sommet de sa vie spirituelle. Pourquoi le fait-elle? Tout d'abord parcequ'elle se considère comme indigne de se présenter à Dieu et de regarder vers les hauteurs du ciel. Elle se considère comme le fils prodigue: "je veux partir, retourner vers mon Père et lui dire: Père, j'ai péché contre le ciel et contre toi; je ne mérite plus d'être appelé ton fils, traite-moi comme l'un de tes journaliers"(20). L'offrande du sacrifice étant l'acte cultuel par excellence des fils de Dieu, celui qui n'est plus digne d'être appelé fils de Dieu, ne se permet pas de l'offrir. En second lieu parcequ'elle se rend compte qu'en regardant vers les hauteurs du ciel, elle oublierait sa bassesse, son coeur s'exalterait et s'endurcirait. Pour briser la dureté de son coeur, l'Eglise se dépouille donc de toute sa gloire et surtout de ce qui en fait le centre le plus important, la célébration de l'offrande eucharistique.

o o o

Résumons donc ces quelques considérations. La législation des jours aliturgiques remonte au moins au quatrième ou cinquième siècle et elle s'est maintenue intacte durant les quinze derniers siècles.

Cette tradition ne peut pas être un simple caprice, elle doit exprimer une conception profonde de la vie chrétienne. Elle est une des manifestations de la pénitence. Offrir le sacrifice est un acte glorieux. Les chrétiens qui prennent conscience de leur état de péché s'éloignent donc pour un temps de la célébration de la Liturgie, tout à la fois parcequ'ils ne se sentent plus dignes d'offrir l'agneau immaculé et également afin d'éveiller en eux de plus chauds sentiments de componction pour mieux se retourner en suite vers le Seigneur. Semblable manière de faire correspond à la tradition immémoriale de l'Eglise qui est d'écarter le pécheur du redoutable mystère eucharistique. Cet article de la législation byzantine offre le grand avantage de rappeler à tous les chrétiens leur état de pécheur, de les ramener à l'humilité et de leur permettre d'entendre ainsi la parole consolatrice que le Seigneur nous dit à propos du Publicain: "Je vous le dis, ce dernier descendit chez lui justifié". (21).

P.Olivier Raquez
Spirituel

N o t e s :

1. La question de la date du Concile de Laodicée est complexe. Il semble que ce concile se tint entre 343 et 381 et que c'est d'alors que date ses canons les plus anciens. Pour les canons liturgiques qui nous intéressent ici, on les date habituellement du début du 5^e siècle.
2. Selon les travaux les plus récents ce Journal aurait été écrit entre 417 et 418. Cfr. E.Dekkers, *Sacris Erudiri* 1948 p. 181
3. Cfr. Edition H.Pétre, *Sources chrétiennes*, Paris 1948, pp.211-213.

4. cfr. H. Pétré, op. cit. pp. 71 et 211 n° 2.
 5. P.G. 137, 696.
 6. P.G. 137, 697.
 7. P.G. 155, 904.
 8. I Cor. 5, 9-13.
 9. I Tim. 1, 20.
 10. cfr. Gal. 1,4.
 11. cfr. Rom. 8,21.
 12. II Cor. 5, 24 .
 13. cfr. II Cor. 1,22.
 14. cfr. II Cor. 4, 7.
 15. II Cor. 4,16-17.
 16. Anaphore de Saint Jean Chrysostome.
 17. On peut rapprocher cette idée de I Cor. 3, 13-15 "...le feu éprouvera l'oeuvre de chacun. Si l'oeuvre résiste, son auteur recevra une récompense; si son oeuvre est consumée, il subira la perte; quant à lui, il sera sauvé, mais comme à travers le feu".
 18. P.G. 9, 649.
 19. Il y a dans cette quarantaine de nombreux éléments qui se réfèrent au catécuménat, d'autres à la pénitence publique comme telle. Beaucoup à l'un comme à l'autre, si tant est que le catécuménat est lui même orienté vers la conversion et débute par une période de pénitence.
 20. Lc. 15, 18-19.
 21. Lc. 18, 14.



Il Collegio oggi

(continua da pag. 10)

C'è da notare però che tra gli alunni alcuni hanno degli interessi particolari, molto spesso rivolti allo studio di quei problemi che possono essere utili nel l'accostare i nostri fratelli separati. Non manca infatti chi, quasi in segreto e senza chiasso leggiucchia qualche libro di storia bizantina, chi sfoglia libri e riviste liturgiche, chi si interessa dei problemi del movimento ecumenico, e non dico poi che non ci sia qualcuno che vada in giro, caricandosi le spalle di una pila di volumi del Migne, per dare ad intendere di essere un profondo studioso di Patrologia. Ma sia detto senza scherzare! Anche perchè, a riguardo di questi ultimi senz'altro si vedono i frutti del loro serio lavoro nelle brillanti esercitazioni e nelle tesi di licenza in Teologia.

Immagino che nessuno, per quanto frastornato da tutto ciò che si è detto più sopra, vorrà seriamente credere che noi si stia tutto il tempo seduti su vecchi banchi di scuola e chini su ponderosi libri. Quantunque le nostre energie represses trovino il tempo adatto per sfogarsi nelle gite e nelle scorazzate della villeggiatura, pure durante l'anno scolastico si sente il bisogno di distendersi e di guardarsi un po' intorno. Visite ai luoghi artistici, passeggiate, sport ecc. sono i nostri diversivi. E poi, c'è qualcosa di inaudito: si va perfino a cinema ...quando P. Rettore concede la

grazia. Realmente però, c'è il corso di Cinematografia dato dall'Università, e va da sé che oltre a seguire i corsi teorici, quando c'è qualche proiezione di bei films, in prima visione o addirittura in anteprima, non ce la lasciamo sfuggire.

Nell'insieme, cosa c'è di nuovo? Quasi niente. Si crede però di essere più "moderni". E questo è vero, e si potrebbe notare a proposito di qualche modificazione alle abitudini di vita, suggerita forse dalle situazioni mutate, e da porsi anche in relazione alla vita esterna.

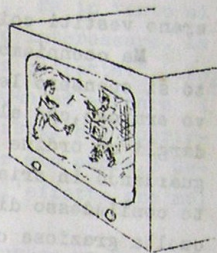
Nonostante i leggeri cambiamenti, ed anche se i tempi passano e le persone in Collegio mutano, di una cosa su tutte potremo assicurare gli ex-alunni, e ci è garante P. Rettore di cui riprendiamo le parole, e cioè che "il desiderio di servire la Chiesa nella fedeltà al rito ed alla mentalità orientale è rimasto identico".

Vito Stassi



... così dal
calcio d'inizio...
... al novantesimo
di gioco !!!

La serata del 24 dicembre



"Vorrei essere con i miei", dicevo io, vagando lento per i corridoi e sfuggendo i compagni che pure vagavano passandomi accanto muti e mesti quanto me.

Verso le otto e mezza entrammo tutti nell'Accademia per passare insieme la serata. Al poco chiarore delle luci del Presepe, ognuno si sedette mentre risuonavano le note del "Silent night". Accanto ai miei compagni cominciai a sentire che pure in Accademia regnava l'aria confidente di una famiglia. E che aria! Era l'aria di una serata eccezionale. Per rendersene conto bastava guardare al primo canto un barbuto calabro posto in prima fila del coro, il quale si lanciava con impeto negli acuti, sgranando gli occhi e sporgendo lo stomaco.

Le note eroiche del canto misero tutti di buon umore.

I numeri presentati quella sera furono molti. Si ebbero canti composti da alunni, eseguiti davanti al microfono, accompagnati da chitarra elettrica, l'uno e l'altra inventati in Collegio. Una snella figura di alunno eseguì magnifiche suonate al piano con quelle sue docili dita volteggianti sui tasti; si ebbero, cosa del tutto nuova, perfino danze popolari greche, ed i ballerini

erano vestiti coi costumi nazionali.

Ma ccenniamo alle cose principali. Ad un certo punto si spensero le luci, e sul palcoscenico apparve un servo ernioso, che al suo padrone che si era ammazzato a guardargli un ordine nelle orecchie, diceva in tono nasale e guardando in aria: "Padrone! Mica sono sordo io che grido, te così! Adesso ditemi cosa volete." Nel rappresentare quella graziosa commedia, gli attori, truccati a dovere, fecero così bene che alcuni si storcevano e si sbellicavano dalle risate fino alle lacrime, a magari io mi storcevo, va...

Poi P. Rettore ci rivolse delle affettuose parole, congratulandosi con noi per la vitalità del Collegio che continua una gloriosa tradizione, e che ora nell'affetto e nella confidenza di una riunione così dolcemente familiare, rinsaldava le basi delle nostre speranze.

Quindi fu distribuito ad ognuno un dono, brindammo alle speranze, e si cominciò a sentire scricchiolio di noccioli tra le spire levantisi di un certo fumo... Potete immaginare in baccano che pure si levava. Il prefetto dovette faticare per far capire a tutti che bisognava cominciare il secondo tempo.

Di nuovo furono spente le luci, e comparve una televisione marca "Collegio Greco", con programmi della Radio televisione idem del Collegio Greco. Venivano trasmesse scene della nascita di Gesù commentate dalla radio. La situazione sembrava seria, ma all'inizio un certo mormorio che stentava a sedarsi, non lasciava intendere bene le parole. Una volta sentii "...e Cesare augusto..." Allora ce l'hanno con Augusto, dissi. Un po' dopo "...i Magi si

mossero..." Certo pure questi... pensai... Ma in tanto si era fatto silenzio. La cosa cominciava ad interessare. La voce della radio s'era fatta commossa, un po' rotta. "...Poi chè Tu -diceva tra l'altro- non sei venuto ad abitare i palazzi dei potenti, o Gesù, e non avevi abiti per coprirti, e fosti deposto in una mangiatoia per mio amore, o Gesù..." Si sentiva l'aria del mistero, e l'effetto era molto bello.

Ad un tratto la voce della radio prese un tono vigoroso, ed annunciò il nuovo programma: La cronaca della villeggiatura. Tra le tante cose passate in rassegna si ricordava che gli alunni con ripetuti attacchi avevano cercato di dimostrare ai superiori le convenienze di una televisione, ma essi erano stati sempre costanti nel definirla "erronea, pernicioso, piis auribus offensiva, collegii horario perturbativissima..." Però venne a trovarci in villeggiatura un caro Padre, il P. Giustino Najhmè, alunno del Collegio dal 1920 al 1928, adesso parroco in America. Il Padre era molto lieto di ritrovarsi in Collegio col Padre Rettore suo vecchio amico, e si mostrò pure affettuoso verso noi alunni, infatti ci parlò molto allegramente, ci raccontò cose sue, ci chiese delle nostre, e si teneva attorno quasi tutti noi. Quindi si offrì di contribuire in dollari per qualche nostra gita, ma noi in segreto proponemmo...

Adesso la televisione C.G. trasmetteva una sensazionale partita di calcio. Il P. Rettore difendeva la porta, il P. Spirituale, il P. Vice-rettore ed il P. Economo erano rispettivamente centro mediano e terzini. Ma il P. Giustino si rivelò subito un attaccante eccezionale, spalleggiato da alcune alte autorità presenti, con azione travolgen

te, superati tutti i difensori...riuscì a piantare in porta un magnifico televisore tra la gioia ed il battimani di tutti gli alunni. I nostri cari superiori furono molto comprensivi ed accettarono l'esito di quella partita di calcio. Adesso il televisore è già in arrivo e noi siamo lieti di cogliere questa occasione per ringraziare di tutto cuore il Parde Giustino e dirgli che preghiamo per le sue intenzioni, e che lo ricordiamo con molto piacere.

La serata continuò; in ultimo l'orchestra del nostro Collegio di cui ora non possiamo darvi notizie, eseguì varie suonate terminando trionfalmente con la "Gran marcia dell'Aida".

La gioia per l'esito della serata, unita alla serenità di un quadro fraterno, ci accompagnò a letto mentre forse risuonavano ancora a tutti nell'orecchio quelle parole "... che Tu non sei venuto ad abitare in palazzi, o Gesù..."

Ignazio Parrino

Domandiamo scuse ai Rev.mi lettori

per tutte le imperfezioni e gli errori dattilografici che involontariamente ci sono scappati.

Speriamo che nei prossimi numeri ci gioverà l'esperienza acquistata.

1959 - Elenco degli Alunni del Collegio - 1960

ESARCATO BIZANTINO DI GRECIA:

Armaos Antonio, 2° Theol.
Jannisopulos Pietro, 1° Phil.
Printezis Anargiro, 2° Theol.
Printezis Giorgio, 2° Theol.
Printezis G.Michele, 1° Phil.
Printezis N.Michele, 1° Phil.
Rauzeos Giovanni, 2° Phil.
Roussos Eutichio, 2° Theol.
Salachas Demetrio, 1° Theol.

EPARCHIA DI LUNGRO:

Bellusci Antonio, 2° Theol.
Faraco Giuseppe, 2° Phil.
Fortino Eleuterio Fr. 2° Ph.
P.Lupinacci Ercole, 4° Th.
Marchianò Fiorenzo, 1° Th.
Rennis Alessandro, 2° Phil.
P.Samengo Francesco, 4° Th.
Scarvaglionè Vincenzo,
2° Theol.

EPARCHIA DI

PIANA DEGLI ALBANESI:

Bufo Carmelo, 2° Theol.
Di Modica Giorgio, 1° Phil.
Ferrara Salvatore, 2° Theol.
Diac. Guzzetta Andrea, 2° Theol.
Masi Francesco, 1° Theol.
Parrino Ignazio, 2° Theol.
Schiadà Elefterio Fr. 2° Phil.
Stassi Vito, 2° Theol.

ARCIDIOCESI LATINA DI

ATENE:

Gavathas Nicola, 1° Phil.
Frisis Giorgio, 2° Theol.
Palamaris Nicola, 1° Theol.
Prelorenzos Giorgio, 2° Th.
P.Varthalitis Giorgio
4° Theol.
Vidalis Marco, 2° Theol.
Vutzinos Giovanni, 1° Phil.

ARCIDIOCESI LATINA DI

NAXOS / TINOS:

Andriotis Pietro, 3° Theol.
Foscolos Nicola, 2° Theol.
P.Psaltis Nicola, 4° Theol.
P.Remundos Emmanuele, 4° Theol.

DIOCESI LATINA DI SYRA:

P.Armaos Paolo, 4° Theol.
Voutzinos Antonio, 1° Th.

ESARCATO RUTENO DI

PITTSBURGH:

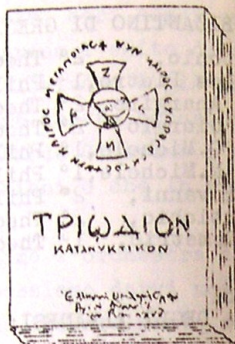
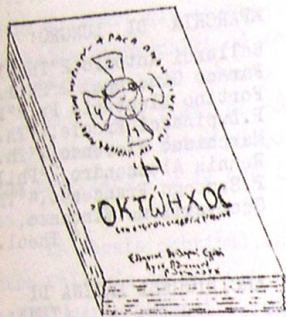
Macarchik Michele, 2° Th.

MONACI BASILIANI:

Alepini:
P.Teofilo Kabbabe, 4° Theol.
Choueriti:
Kfoury Flaviano, 2° Phil.

Salvatoriani:

Frejatte Giovanni, 1° Phil.
Oseini Eutimio, 1° Phil.



inoltre: Η ΘΕΙΑ ΛΕΙΤΟΥΡΓΙΑ

in musica occidentale

IMMINENTE la pubblicazione della
Traduzione Italiana dell'

- 1) Ufficio della Passione di N.S. Gesù Cristo
(Giovedì Santo sera : i "Dodici Vangeli" = mattutino
del Venerdì Santo)
- 2) Vespro del Venerdì Santo ("Deposizione dalla
Croce") e Mattutino del Sabato Santo ("Encomia")

-esclusa la parte scritturistica-
Edizione ciclostilata ad uso dei fedeli,
Lire 50 al fascicolo.

N.B. Si pregano i Rev.mi Parroci di affrettarsi
a prenotare il numero delle copie desiderate.